

zione tedesca o slava e non vede di buon occhio per ragioni etniche l'emigrazione giapponese. Inoltre, per quello che è dato di conoscere anche dalla stampa brasiliana, il Governo federale sarebbe disposto a delle facilitazioni doganali di grande interesse per alcuni generi di nostra esportazione, come zolfo, gesso, talco, cotone, ecc. Naturalmente ad eventuali accordi col Parlamento federale dovrebbero seguire accordi coi singoli Stati in quantochè — come si sa — ogni Stato per la Costituzione brasiliana è sovrano in quanto riguarda il proprio territorio.

Si potrebbe trattare con grandi facilitazioni la cessione di estesi territori, talvolta estesi quanto intere nostre provincie. Sono regioni con un clima simile al nostro, con colture agricole simile alle nostre, con dovizia di miniere di ogni genere. Queste zone offrono larghe possibilità di collocamento. Il Brasile ha tutte le materie prime (dal diamante all'oro, dal manganese al mercurio): è in condizioni di quasi monopolio per alcuni generi di mondiale consumo: manca ad esso solamente l'uomo.

L'Italia e il Brasile sono naturalmente portati ad integrarsi. Ma come facilitare la colonizzazione in queste terre? Abbiamo già dei tentativi: vi è una Società colonizzatrice che, se non erro, fa capo al generale Caviglia, vi è un Sindacato colonizzatore, e qualche tentativo è stato fatto anche dall'Opera nazionale dei combattenti. Non pare però che questi primi tentativi siano ispirati a quelle cautele necessarie per raggiungere l'intento. Basta pensare che ultimamente si pensava alla cessione di una *fazenda* senza essersi preoccupati di quelli che sono gli elementi costitutivi del rendimento della *fazenda* stessa, come ad esempio l'età delle piante, perchè si sa che la pianta del caffè invecchiando isterilisce; il pendio del terreno, perchè, quanto più il terreno è ripido, tanto più si presta al lavaggio dell'humus con le piogge, ed infine le vie di comunicazione, che per la *fazenda* rappresentano il presupposto indispensabile. Il problema delle comunicazioni è proprio la morsa che stringe la vita economica del Brasile. Basti ricordare che il Brasile ha due raccolti di patate all'anno ed ha da 9 a 12 milioni di capi di bestiame bovino; e con tutto ciò è costretto ad importare patate e latte condensato, mentre nell'interno, nei propri deserti, le patate infracidiscono ed il latte non si munge nemmeno.

Ora è chiaro che per la nostra opera colonizzatrice non basta la situazione evidente-

mente propizia: occorre che il Governo stimoli le iniziative private, le faciliti, le completi, e soprattutto non le vincoli.

Insegna a noi quello che è l'esempio della Germania. La Germania curava nei minimi particolari la sua emigrazione, ed i coloni tedeschi partivano dopo che già, nelle terre difficili d'oltremare, dall'ingegnere al parroco, dal banchiere al medico, dal teatro, onorevoli colleghi, non è esagerazione, dal teatro alla femmina il Governo aveva inviato sul luogo tutto quello che era il conforto moderno ed aveva scritto quello che era il segno della terra madre.

Ecco dunque che noi dobbiamo imporre la necessità di una veggente e previgente opera statale, la quale cominci col considerare la emigrazione non più come la risultante di una deficienza interna, ma come una vera e propria capacità politica. Con la colonizzazione noi non saremo più la terra prodiga che sparge per il mondo la propria semente perchè altri, anzi perchè l'usura internazionale ne raccolga i frutti. Ricordiamo che ci sono degli esempi profondamente penosi. Le compagnie inglesi costruttrici di ferrovie in Argentina avvisavano, mediante pubblici cartelli, che non si assumevano se non contadini od operai italiani.

La Union Bank di New York suggeriva alle Agenzie sud-americane, come segreto di successo, di avvalersi solo di agenti italiani.

Oggi sul mercato di Singapore speculatori inglesi commerciano tessuti italiani.

Noi abbiamo il dovere di fare che rimanga italiana la ricchezza bagnata dal sudore italiano, noi abbiamo il dovere di consegnare ai figli l'opera creata dal tormento dei padri. (*Approvazioni vivissime*).

Io avrei finito, onorevoli colleghi, se non mettesse conto di ricordare brevemente che un paese, compiendo opera di colonizzazione, non fa che compiere opera feconda di espansione politica. È il segreto di Mida, quello che la Germania, attraverso la colonizzazione, era riuscita alla conquista politica di interi Stati, come ad esempio quello di Santa Caterina, ove durante la guerra era un'organizzazione politico-militare che avrebbe dovuto espandersi in caso di vittoria degli Imperi centrali.

C'è da rimanere impressionati per quella che è stata la silenziosa e metodica opera di penetrazione tedesca attraverso la colonizzazione, tanto che assurgevano a cariche di Governo federale deputati e senatori delle colonie tedesche. Ricordiamoci che allo scoppio della guerra europea, il ministro della